

dei vizii, disseminati tanti vezzi nelle vie della menzogna e della corruzione; non aveva mai sedotta la gioventù con tanti pregi; formati tanti apostati, cagionate tante perdite, e data alla Chiesa occasione di tante lagrime. La sua penna era la spada di Maometto dell'occidente; tutti gli empî del secolo lo riconoscevano per loro padre, siccome era egli stato il figlio e il discepolo di tutti i sofisti, che nei passati secoli lo avean preceduto. Il trionfo di Voltaire quello si era di tutte le scuole nemiche di Cristo. Eppure lo decretò l'assemblea. Gli empî deputati, i club dei giacobini, le masnade degli assassini, la turba degl'insensati, ne formarono il corteggio; e la Francia ne gemette senza potere, o almeno senza aver coraggio di opporvisi.

L'Ercole de' sofisti, l'indomito Rousseau, ostinato a combattere le verità sante, che egli diceva di ammirare, ma alle quali non poteva risolversi di sottomettere il suo orgoglio, aveva ancor egli i suoi diritti, e diritti anche maggiori all'apoteosi dell'incredulità. L'assemblea l'aveva ancor per lui decretata; gli elisi di Girardin erano il luogo, ove riposavano le sue ceneri; il rispetto per questa proprietà, e per il culto che i suoi discepoli gli rendevano in questo luogo, si fu il solo ostacolo alla cerimonia del trasporto delle sue ceneri nel medesimo tempio (1).

*Nuovi sforzi contro dei preti. Rifiuto delle loro pensioni.*

Gli intrusi della chiesa costituzionale vedevano siffatti strepitosi trionfi dell'empietà e dell'ateismo. Era egli in dubbio per

(1) Il sig. Esmar a nome di tutti i nemici della religione perorò con impegno in favore del loro padre Gio. Giacomo Rousseau, perchè annoverato fosse tra i semidei della Francia. Mostrossi l'assemblea assai sensibile ai meriti di questo eroe d'iniquità, e gli decretò gli onori destinati ai grandi uomini. Acconsentir non volle il sig. Girardin, che le venerate ceneri del suo grande amico da lui possedute, trasportate fossero nel gran Pantheon. Scrisse perciò egli all'assemblea in questi termini.

« Rousseau è stato sepolto secondo i suoi più formali voti, e secondo le » cerimonie del culto, al quale credeva. Egli riposa come aveva desiderato » e richiesto, non in un tempio, ma nel seno della natura. Non si può dun- » que romper oggi il suo voto, nè per qualunque siasi decreto portare la van- » ga distruggitrice sul monumento, che chiude la sua cenere, senza violare » la legge naturale, la legge civile, e la legge religiosa ». Trionfanti si furono queste ragioni presso l'assemblea, la quale perciò sulle osservazioni del sig. Demenniers, che sostenne doversi rispettare la proprietà dell'amicizia, decretò che senza punto disturbare dalla sepolcrale loro quiete le ceneri di Rousseau, innalzato si fosse in suo onore un perenne monumento nel tempio di s. Genoveffa con un busto, in cui fosse incisa questa iscrizione: *la Nazione Francese a Gio. Giacomo Rousseau*. Ecco adunque la statua di questo misantropo collocata in mezzo alle ceneri di Mirabeau e di Voltaire. Che bel triumvirato di empietà! (N.E.)

mezzo di quali decreti venisse Cristo maggiormente oltraggiato, se per quelli che i suoi tempî cangiavano in teatri, e in mandre di porci, o per quelli che sopra dei suoi altari collocavano Voltaire e Mirabeau. Gli intrusi nondimeno ed i giurati predicavano al popolo, che la ripristinazione dei costumi e della pietà dei primitivi secoli del cristianesimo, formava il grande oggetto della rivoluzione. Facevano eglino tuttavia delle premure per allontanarne il vero sacerdozio. A forza di sollevare i distretti, gli assassini, ed i club contro dei veri Vescovi, sin dal mese di agosto e settembre, erano gli intrusi pressochè giunti al punto di allontanarli dalle loro diocesi. Ma l'esistenza di questi antichi pastori tormentava tuttavia i falsi politici, gli empî, e gli intrusi. L'epoca dei venti di giugno di quel fatale viaggio di Luigi XVI, così sfortunatamente arrestato a Varennes, poco mancò che non fosse quella dell'ultimo dei loro voti.

Di già in quest'epoca mostrava l'avarizia in un numero prodigioso, e curati spogliati del possesso dei loro beni, e Vescovi scacciati dalle loro diocesi, ecclesiastici privati delle loro sostanze, e uomini, ai quali si era almen promessa per lor sussistenza una piccola parte de' loro beni. Per quanto grande fosse l'economia, che dirette aveva tali promesse, si calcolavano pure tutti i milioni, che si dovevano spendere per siffatte pensioni, durante la vita del clero spogliato. Di già sentivasi specialmente che la presenza sola di quell'antico clero, sarebbe pel popolo un continuo rimprovero di avere abbandonata l'antica religione. Di già si occupavano i Giacobini su de' mezzi di restringere l'esistenza di tanti preti. I commissari incaricati del pagamento delle pensioni se ne disimpegnavano in una maniera da far capire, aver di già avuti ordini segreti di non punto affrettarsi su de' pagamenti, e di far languire, o perir di miseria i pensionati. Il minimo pretesto d'*incivismo* bastava per avere un'assoluta negativa, alla quale si vedevano gli uni condannati; le formalità che si dovean dagli altri praticare, per ottenere il pagamento, erano incalcolabili; e quando già si erano adempiute, si facevano ancor nascere altre difficoltà senza fine. Una brusca risposta rimetteva al giorno seguente, a otto giorni, e a mesi intieri, persone a cui non si era lasciato di che vivere, e le quali hanno i nostri occhi vedute ridotte a ricevere l'elemosina pel vitto giornaliero. Ritornavano essi nel giorno destinato; si rispondeva che il fisco nulla aveva ancor rimesso alla cassa. Uno subalterno insolente rispondeva non aver tempo; un altro brutale ai nuovi andirivieni aggiungeva le ingiurie e la derisione. Ella era una pietà vedere pastori venerabili,

vecchi oppressi sotto il peso del bisogno, una folla di preti, che stava aspettando in silenzio e a digiuno alle porte degli uffizj, come altrettanti infelici che si trascurano sino al punto, in cui l'impazienza costringe a far loro l'elemosina. Si sentiva da essi vivamente la vergogna nel comparire di averla ricevuta; poté il solo bisogno renderne molti perseveranti a sollecitar quei miserabili soccorsi; ma molti eziandio disgustati dell'indegno trattamento, a prezzo di cui erano ammessi, amarono ancor meglio di rinunciarvi. La vergogna e il bisogno non rendettero i preti meno costanti. Sapevano che ogni giurato, invece di soffrir questi disgusti era puntualmente pagato. Non dimostravano essi tuttavia più impegno di prima per lo spergiuro. Dal punto della partenza e del ritorno del Re, i preti ad ogni costo fedeli alla voce della loro coscienza furono pressochè da per tutto esposti a nuovi oltraggi. Persone che non avevano giammai veduta la corte, accusate vennero di aver con essa cospirato fino dal fondo del loro Villaggio. Quasi per ogni dove furono obbligati a nascondersi, sino a tanto che fossero meno terribili i primi furori, cagionati, da quel tentativo di un Principe che fuggiva la sua prigione. Ebbero questi furori degli effetti più costanti nei dipartimenti di Finisterre, e della Mayenne.

*Prima carcerazione de' Preti a Brest.*

In vigor degli ordini di questo primo dipartimento, le guardie, i banditi si sparsero nelle città, e ne' Villaggi; i curati, i vicari, ed altri preti non giurati vengono arrestati come sospetti; vengono strascinati e confinati a Brest in un convento di Carmelitani. La maggior parte e tra gli altri il P. Eliso provinciale de' Carmelitani, non vi giungono che dopo essere stati venti volte sul punto di esser sacrificati. Era questo religioso uno dei più cogniti per i servigi apprestati a tutto quel Cantone. Il sig. Squazen curato di s. Pietro, si vide ancor più vicino alla morte, poichè vedeva già la fatal lanterna calata a basso, ed erano già per mettergli una corda al collo, quando rinsi alla guardia strascinarlo nella sua prigione. Sin dalla fine di Giugno settanta di quei pastori vi gemevano già sotto la guardia di quaranta forsennati detti patriotti, armati di tutto punto, senza lasciarli mai di vista nelle camere, nella chiesa, e nei corridori. Frattanto si attruppano quegli esseri depravati, feccia delle nazioni, rigettati dal mare nei suoi porti, vomitati dalle galere, dopo aver queste più contribuito alla loro depravazione che all'espiazione dei primi loro delitti. Comprendono i magistrati di Brest che quanto prima non saranno più padroni di questo popo-

laccio. Richiedono al dipartimento, che sieno i preti almen trasportati in una città non sollevata. Vien rigettata la preghiera. L'atroce d'Expilly, l'intruso vescovo di Quimper, è di sentimento essere i preti colà ben situati. Persistendo ad esser legislatore, dal fondo del suo comitato dà e scrive egli stesso gli ordini di un tiranno; non vuole affatto che si cangi la prigione di questi preti. La sua lettera forma legge; egli non esprime il loro delitto; altri delitti non avean quei preti che la lor costanza a ricusar di riconoscere la legittimità della sua intrusione. Vien prolungata la lor prigionia; ciascun giorno vi può essere l'ultimo della loro vita; tuttavia non giunge ancora il momento delle grandi ecatombe (1). Il Re prigioniero nella Tuileries sanziona la nuova costituzione francese. Decreta l'assemblea nazionale una amnistia, di cui ella sola e i suoi banditi avean bisogno. Il dipartimento di Finisterre esita sull'amnistia medesima; non vuole in verun conto che sia essa decretata in favore dei preti di Brest. Niuna formalità di giudizio ne ha preceduto il loro arresto; niun' accusa ne specifica il loro delitto; niun giudice n'è stato interpellato per l'esame; il dipartimento tuttavia vuole che si abbiano i preti ad eccettuare dall'amnistia. Alcuni membri del direttorio lo costringono ad arrossire in fine per siffatti orrori. Viene spedito un commissario; raduna egli tutti quei rispettabili confessori. Comincia dallo sfogare l'odio suo con un discorso pieno d'invettive, di calunnie, e di minacce. Tra tutte le parti di un magistrato umano, la più dolce si è quella che rende la libertà all'innocenza; questa parte appunto gli è di gran peso. Si scaglia ancor contro quei preti, il di cui maestoso silenzio sotto gli oltraggiosi trasporti della calunnia, ne accresce i suoi furori; ma in fine suo malgrado vien costretto a pronunciar la sentenza, L'amnistia rende loro la libertà. L'oratore non se ne mostra consolato che col leggere il decreto del dipartimento, il quale proibisce loro di far uso di quella libertà per portarsi di bel nuovo nei loro domicili. Non è loro più permesso senza rendersi rei di delitto, avvicinarsi a quel soggiorno, in cui hanno i loro parenti, i loro amici, le loro conoscenze, e le proprie loro case. L'amnistia per questi confessori altro non è che un primo esilio. Non sanno tuttavia se potranno anche arrivarvi. È abolita per tutti la legge dei passaporti; il distretto la conserva per essi, e li obbliga ad andare a provvedersene in una estrema parte della città. In questo lungo tratto di strada, sono

(1) Sacrificio di cento vittime.